ANNO XXIII. — Martedì, 11 Ottobre 1870 — N. 282

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 10 ottobre

LE FRANCHIGIE TERRITORIALI

Gli atti pubblicati ieri dalla *Gazzetta Ufficiale* sono diretti non solo all'Italia, ma anche al mondo civile ed alle coscienze cattoliche.

Nel momento di dichiarare Roma e le province romane parte integrante del Regno d'Italia, faceva duopo esporre le massime che il governo aveva in animo di seguire e la politica che era determinato di adottare verso il Papa. Per quanto si faccia, non si giungerà mai a dimostrare che la quistione pontificia sia soltanto interna. Una quistione che abbraccia ciò che v'ha di più sacro nell'uomo, di più intangibile nel cittadino, il sentimento e le convinzioni religiose, non potrebbe esser ridotta alle piccole proporzioni d'un problema amministrativo o giuridico. È quistione politica e morale, alla soluzione della quale non potrebbero essere indifferenti quanti professano la religione, che ha per capo supremo il Papa.

Noi non possiamo attribuire alle dimostrazioni del Casino cattolico di Mariafilf e del Comitato cattolico di Salisburgo maggior importanza di quella che abbiano le proteste dei Comitati irlandesi. Però non illudiamoci; se le condizioni presenti d'Europa distolgono l'attenzione dell'universale da tutte le faccende estranee alla guerra che desola la Francia e stanca la Prussia, appena la pace ritorni a rallegrare i popoli, le menti si rivolgeranno di nuovo a'problemi della politica e della religione e la reazione clericale potrà credere propizio il terreno a suscitarci degl'impicci e cagionarci delle molestie.

È perciò politica savia e prudente il cercare, nella pienezza della nostra libertà e del nostro diritto, di risolvere la quistione pontificia da noi, considerandola sotto l'aspetto suo più elevato ed adottando tutti que'temperamenti che nel governo della società civile e religiosa sono indispensabili ad evitare gli attriti funesti e le scosse perturbatrici.

Nell'accingersi a risolvere la quistione pontificia sarà opportuno di non preoccuparsi del contegno del Sommo Pontefice verso di noi. L'Italia non avrà mai da dolersi di essersi comportata verso di lui con tutta quella passione ardente di libertà e di concordia, come se egli fosse per istringere la mano che essa gli stende. L'atteggiamento poco amichevole del Papa verso il governo italiano non potrebbe, quando pure avesse a durare, alterare menomamente i sentimenti di devozione professati verso il capo della Chiesa nè la risoluzione della nazione di trattarlo con tutti quei riguardi e con tutta la liberalità che valgano a guarentirne il prestigio, la completa indipendenza e la facilità delle comunicazioni con l'orbe cattolico. Le parole dette dal Re alla Deputazione romana rispondono esattamente a questo concetto. Vittorio Emanuele, mentre, interpretando le aspirazioni nazionali e precorrendo il voto del Parlamento, accenna allo stabilimento della sede del governo in Roma, capitale, tranquilla le coscienze dei cattolici, all'interno ed all'estero, assumendo solenne impegno di voler assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del sovrano Pontefice. Egli non ha accettato il plebiscito che facendolo precedere da questa dichiarazione, la quale dovrebbe persuadere gli uomini di buona fede della lealtà degl'intendimenti coi quali si è proceduto alla liberazione di Roma.

Ma in qual guisa assicurare la libertà della Chiesa e l'indipendenza del sovrano Pontefice? La quistione si deve risolvere praticamente, e questo non si può far che con atto legislativo.

Il decreto di ieri firmato dall'intero gabinetto esprime in modo sintetico il pensiero del governo, senza svolgerlo nè dargli un'applicazione.

Ci vorrà una legge apposita ed il ministero la promette nel decreto medesimo, ch'esso pure dovrà esser convertito in legge.

Soltanto quando sia presentato al Parlamento lo schema di quella legge, noi potremo dare un giudizio fondato ed imparziale degl'intendimenti del governo, i quali non potrebbero risultare abbastanza espliciti dall'articolo 3° del decreto.

Non vogliamo tacere che quell'articolo 3°, il quale promette la legge per garantire, *anche con franchigie territoriali*, l'indipendenza del Sommo Pontefice, venne interpretato come indizio che il governo persista nel concetto di far della città Leonina una città sacra, un feudo del Papato.

A noi non parve di poter interpretarlo in questa guisa. Le franchigie territoriali non indicano nè sovranità, nè giurisdizione temporale. Le immunità degli edifici sacri, de' palazzi, delle ville, non sono esse delle franchigie territoriali? E chi vorrebbe ricusare al Papa queste immunità, che insieme con l'inviolabilità e le prerogative personali della sovranità valgono a mantenerne il prestigio e l'indipendenza?

La menzione fatta nel decreto delle prerogative personali di sovrano dimostra erronea la spiegazione che alcuni diedero delle franchigie territoriali.

Il governo non dissente dall'accordare queste franchigie, ove occorrano o possano giovare alla dignità suprema del Papa, ma esse non rivestiranno mai il carattere del dominio territoriale, essendo stabilito che al Papa si mantengono le prerogative personali e non reali del sovrano.

In altri termini ciò significa che il Papa non ha sudditi, ma non è suddito d'alcun governo, ch'egli non ha giurisdizione civile e politica, ma è immune dalla nostra giurisdizione.

È soltanto muovendo da questo principio che si possono sopra base solida fondare le condizioni dell'indipendenza del Sommo Pontefice e guarentir le istituzioni che ne dipendono. Adottando un'altra formola, non solo si abbasserebbe il Papa, ma l'Italia si creerebbe delle difficoltà nel presente che diventerebbero dei pericoli per l'avvenire.

Noi abbiamo compiuta la liberazione di Roma e l'unità della nazione, sotto la nostra responsabilità, come si conviene ad uno Stato che ha la coscienza del proprio essere; nessuna potenza ha impegni con noi, tutte sono libere da ogni vincolo e nell'aspettazione di ciò che faremo per risolvere il problema dei rapporti del Papato e dell'Italia. Non è maggiore del senno italiano la soluzione di questo problema; ma perchè essa sia soddisfacente, fa d'uopo di studiar questo attentamente con elevatezza di idee e vastità di mente, inspirandoci ai principii della libertà ed ai consigli della moderazione, che niuna potenza ha mai avuto a rammaricarsi di aver seguiti.

IMPRESSIONI DI ROMA

LE TERME DI CARACALLA.

— Dove sono le terme di Caracalla?

— Sull'Aventino.

— Vuol dire che si passa davanti al Circo Massimo.

— E al palazzo dei Cesari.

— E si attraversa il Campo Scellerato?

— Sì, e passando si vede l'arco di Giano.

— Già, a pochi passi dalla Cloaca Massima.

Niente di meno! Ponete d'essere due amici a far questo dialogo, e ditemi se non c'è da sentirsi gonfiare, e mettersi a parlar latino, anche a rischio di far fremere di sdegno grammaticale il sacro suolo e le venerande rovine.

Per andare alle terme di Caracalla si passò accanto a tutti quei monumenti, ma in fretta, e senza molto badarvi, chè tanto c'era stato detto e ridetto delle terme, da toglierci pel momento ogni altra curiosità e ogni altro pensiero.

— Vi faranno più impressione del Colosseo, — ci avevano detto molti. Noi non lo credevamo possibile, e perchè il Colosseo ce n'aveva fatta moltissima, e perchè l'idea prosaica che in fin dei conti le terme erano uno *stabilimento di bagni*, come si diceva scherzando, ci teneva in freno l'immaginazione.

Per istrada, si celiava confrontando la prima austerità dei costumi romani, quand'era proibito al genero di fare il bagno in presenza del suocero, colla sconfinata licenza degli ultimi tempi, allorchè si vedevano sporgere dall'acqua alla rinfusa teste di patrizi e di matrone, e i consoli spruzzare i senatori, e l'imperatore tuffarsi nella *natatoria* in mezzo ai beceri, e le schiave aspettar le padrone nelle celle per ricomporre sui capi stillanti i *chignons* o *crines suppositi*, come allora si dicevano, e ungere le membra d'unguento. E si pensava alle conseguenze sottomarine di quella libertà, e a tante altre bagattelle antiche.

— La terme, signori —, dice a un tratto il cocchiere.

Una gran muraglia nera e una gran porta, è tutto quello che mi ricordo della parte esterna. Il primo momento in cui ci si trova davanti a qualche cosa di straordinario e di grande, non resta mai distinto nella memoria. La porta s'apre, entriamo in una specie di vestibolo, e udiamo una voce che dice: — Qui v'erano le celle pei signori romani che non volevano bagnarsi in pubblico. — Non si guarda, si va innanzi altri pochi passi, alto, eccoci.

Guardiamo un pezzo in silenzio.

Siamo in mezzo a un campo cinto da quattro muri altissimi. Nel muro dirimpetto a noi v'è una gran porta per cui si vede un altro campo. In fondo a questo una seconda porta, in dirittura della prima, per cui si vede un altro campo ancora, e via via, fino a un muro lontanissimo che sembra chiuder l'edifizio. Alla nostra sinistra una porta come le prime, e altri campi, e altri muri, e altre porte; e tutto deserto e silenzioso come una città abbandonata. Guardiamo in terra: v'è ancora in un angolo un pezzo di pavimento a mosaico uguale e intatto come fatto ieri. In alcuni punti il terreno si solleva, in altri si abbassa. Vicino al muro v'e un tronco di statua. Accanto alla porta alcune nicchie vuote.

— Qui c'era un grandioso porticato —, dice uno. Non ve n'è più traccia, andiamo innanzi. È una solitudine che fa quasi paura. Eccoci nel secondo campo. Muri, porte, e mucchi di terra come nel primo, e deserto e silenzio. Oh! eccoci nel centro dell'edifizio, Di qui si capisce qualcosa. Vediamo.

Guardo intorno: che triste e grande spettacolo! Mura altissime, nere, scalcinate, solcate da larghe e profonde screpolature, che serpeggiano dalla sommità al suolo, lasciando, in qualche punto, travedere l'esterna campagna. Alte e leggere vôlte, somiglianti a cupole di chiese, rotte a mezzo della loro immensa curva, e terminanti in punte, in lingue, in tronchi d'arco prolungati e sottili, che minacciano rovina. Qua e là enormi pilastri monchi, spezzati a mezzo come da un urto violento, o man mano digradanti in grossezza dal basso all'alto, fino a disegnarsi nel cielo smilzi e snelli come obelischi. Porte e finestre sformate, squarciate agli spigoli come dall'uscita forzata d'un corpo più grande, e dentellate in giro e dentro buie, come bocche di mostri. Scale coi gradini divelti, spaccati, corrosi, in mille modi scemati e guasti, come da una mano rabbiosa. E via pei muri fori d'ogni forma, e incavature larghe e profonde, di cui non si scerne la fine, e vestigia interrotte della commessura dei piani, e traccie di porte, di nicchie, di pareti, di canali, di conche. E in terra, in mezzo a codeste rovine gigantesche, larghi pezzi di pavimento, simili a macigni franati, sostenuti da pali, coperti ancora dell'antico mosaico; massi di marmo bianco, rottami di colonne di porfido, pietre di sedili, frammenti di statue, ornati di capitelli, lastre e sassi; ogni cosa alla rinfusa, sossopra, come crollate pur ora. E fra masso e masso, fra rudero e rudero, l'erbe e i fiori silvestri, con cui la terra, ultima trionfatrice, apertosi il varco a traverso dei pavimenti marmorei, risaluta il cielo e la luce, a lei per tanto secolo e da sì formidabile strato, contesi.

Si guarda e si pensa. È triste, è penoso lo sforzo che si fa per ricostrurre nella mente nostra l'intero edifizio. Quegli avanzi non bastano; sono troppo rotti e sformati. Si segue coll'occhio la curva d'un arco, e si dimentica il contorno della colonna; si va oltre nella direzione d'un andito, e il profilo d'un pilastro ci sfugge; ci sfuggono, a misura che si disegnano, le linee, e colle linee le proporzioni, e colle proporzioni l'effetto, che sarebbe immenso, dell'assieme. Quegli avanzi son come le note interrotte d'una musica lontana, che s'indovina e non si gusta. — Se ci fosse qualcosa di più, — si pensa; — se per esempio quella parete fosse finita, se qui non ci fosse questo vuoto, se là rimanesse ancora quell'atrio, quante cose se ne potrebbe argomentare e capire! che peccato! — E più e più volte si ricomincia, con mesto desiderio, questa ricostruzione mentale. Si vedono di sbieco, per una porta, i primi gradini d'una scala; chi sa dove mena? Si corre con grande curiosità, si guarda; che stizza! la scala è tronca a metà. Si vede l'imboccatura d'un andito: diavolo, dove riesce? Si corre a vedere: oh delusione! riesce nei campi. Si stanca l'occhio sulle volte e sulle pareti che dovevano essere dipinte, caso mai ci restasse un po' di colore, qualche linea, una traccia qualsiasi: nulla. Nulla delle vaste gallerie dove si facevano i giochi, nulla dei portici stupendi che cingevano l'edifizio centrale, nulla delle enormi colonne che sostenevano il piano di mezzo. Ebbene, ci si attacca a quel poco che resta, si combina, si congettura, si fantastica. Le sale dal centro si può supporre che cosa fossero. Qui si capisce che si nuotava, là si dovevano vestire, sopra ci dovevano essere le biblioteche, di qui doveva scendere l'acqua. Si seguono attentamente le ondulazioni del terreno, si tien l'occhio fisso nelle nicchie vuote, come se ci fossero ancora le statue, si entra nelle celle dove l'immaginazione è più raccolta, e si guarda a lungo in terra e sulle pareti, che cosa? nulla, ma si guarda, nè si può allontanarsi prima d'aver molto guardato.

E il pensiero s'immerge nel passato.

Animo, rifacciamo queste mura, e su di esse i grandi dipinti fantastici, e lungo le pareti i duemila sedili marmorei, e nelle nicchie i

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La Marcia reale — *Gli spettacoli dei teatri minori* — *Il* Bimbonifono — *Rappresentazione di gala al teatro Pagliano* — *Pubblicazioni musicali.*

I teatri da qualche tempo hanno dato tregua alla critica. Nessuna novità — nè di musica nè di prosa. Fra i componimenti musicali, quello che maggiormente riscuote gli applausi del pubblico è la *Marcia reale*, la quale conta parecchi anni di vita ed accompagnò gli italiani in tutte le loro imprese. Ormai i giornalisti non hanno più da renderne conto. Basti il dire che sopravvisse a tutte le *Marcie* e a tutti gli inni che da vent'anni in qua salutarono i grandi fatti del risorgimento italiano.

La *Marcia reale* in questi giorni ha fatto dimenticare perfino *Giannina e Bernardone*, *La Cenerentola* e tutte le altre opere che si rappresentano nei teatri di Firenze. Gli impresari stimarono impossibile la lotta, ed invece d'imbandirci qualche nuovo spettacolo, si contentarono di mantenere in vita gli antichi. Non parlo dei teatri minori, il Nazionale, cioè e il Borgognissanti, dove la musica non ha alcuna importanza e non meriterebbe neanche l'onore d'un cenno se la stampa non avesse il dovere di rendere giustizia a qualche artista che per opera del caso si trova senza sua colpa trabalzato su quelle scene d'ultimo ordine.

Uno di questi cantanti meritevoli di miglior sorte è il buffo Giacomelli che al teatro Nazionale interpreta assai lodevolmente la non facile parte di Pipelè. A Firenze il Giacomelli fu udito altre volte in ben diverse condizioni, e tutti rammentano ch'egli fu il primo ad eseguire la parte di Leporello nel *D. Giovanni* al teatro Pagliano. E non si esagera affermando che fu il miglior Leporello fra quanti ne abbiamo uditi. Fra tanti buffi che fanno piangere, egli è uno dei pochi che sappiano destare l'ilarità. Come mai è caduto nei bassi fondi del teatro Nazionale? Vicende umane!

E compiuto quest'atto di giustizia, potrei chiudere l'appendice con grandissima soddisfazione dei lettori e mia, se un altro egregio artista, Giovacchino Bimboni, non avesse sottoposto al giudizio del pubblico e della critica uno strumento di sua invenzione, da lui denominato *Bimbonifono*.

È certo che i progressi della meccanica musicale furono assai notevoli dal principio del secolo ai nostri giorni; più importanti però per gli strumenti a fiato che per quelli a corde. Si può dire che alla famiglia dei violini, delle viole, dei violoncelli e dei contrabassi nessun' aggiunta o modificazione veramente radicale fu recata, mentre invece di nuovi strumenti a fiato ne furono inventati e se ne inventano ancora moltissimi, senza contare che quelli già esistenti hanno subito modificazioni che ne hanno molte volte mutato il carattere.

Il nuovo strumento inventato dal Bimboni, frutto di lunghi studi e di pazienti ricerche, è una ingegnosa trasformazione del trombone, a cui l'inventore ha applicato il maneggio del flauto e degli altri strumenti di legno. Il trombone per tal modo ha acquistato non solamente una maggiore estensione, ma eziandio maggior dolcezza di suono e facilità d'esecuzione. Ora esso canta senza sforzo e senza fatica, in tutti i tuoni, e supera qualunque difficoltà, compreso il trillo, che dal *Bimbonifono* esce giusto e limpidissimo. Capisco che suonato dall'inventore acquista molti pregi che forse altri non saprebbe ritrarne. Tuttavia è certo che l'intonazione di questo strumento è perfetta e che anche l'agilità ha perduto quel non so che di duro e di pesante che è inevitabile nell'antico trombone. Faccio qualche riserva sulla forza e l'intensità del suono, che col nuovo meccanismo mi sembrano alquanto diminuite. Ad ogni modo il *Bimbonifono* possiede molti vantaggi non ispregevoli. Sarà sempre un ottimo strumento per concerto e non dubito che verrà adottato anche nelle musiche militari. Quanto ad introdurlo nelle orchestre, gli è un altro affare. Non credo che possa essere sostituito ad alcuno degli altri strumenti metallici che ora vi sono in uso, e, francamente parlando, non desidero che loro sia aggiunto. Gli strumenti a fiato nei teatri son già troppo numerosi e turbano l'equilibrio delle orchestre, che non è meno importante dell'equilibrio europeo. Io non chiedo che si ritorni all'orchestra di Cimarosa; ma credo inevitabile una salutare reazione, la quale toglierà l'abuso degli strumenti a fiato, e sovratutto di quelli metallici.

Tutto il male non vien per nuocere. Il ritardo avvenuto nella pubblicazione della presente rassegna mi dà modo di parlare anche della rappresentazione di gala al teatro Pagliano. La *parte ufficiale* della medesima già fu narrata in questo giornale; a me non rimane che render conto dello spettacolo.

Nessuno, in siffatte occasioni, va in teatro per ammirare lo spettacolo della scena, e il più gran merito che questo possa avere si è di non disturbare l'attenzione del pubblico rivolta altrove. A tal uopo si richiede che sia lontano così dall'ottimo come dal pessimo. Per una serata di gala è necessario uno spettacolo mediocre che non susciti entusiasmo nè sdegno, ma scorra come un'onda placida e tranquilla.

Il signor Coccetti, impresario *unico ed indivisibile* del Pagliano e della Pergola, avendo saputo che il venerando Duca di Sermoneta era cieco, pensò che fossero ciechi anche gli altri delegati delle provincie romane, nonchè tutti gli spettatori, ed invece di rimanere nel mediocre cadde addirittura nel pessimo ed aggiunse alla solita *Cenerentola* un nuovo ballo, *Tersicore prigioniera*, che pose a dura prova la pazienza del pubblico e terminò in mezzo ai fischi più solenni. Questi sono i primi effetti della mancanza di concorrenza fra i due principali teatri di Firenze. Finchè la Pergola ed il Pagliano rimarranno in potere d'un solo impresario, il pubblico sarà mal servito in entrambi i teatri.

Un egregio dilettante, il sig. G. P. Marchisio, che già s'era fatto lodare per una raccolta di componimenti per pianoforte intitolata *Rêveries au coin du feu*, ha ora pubblicato le *Rêveries à la campagne, pensées tristes, pour piano* (Torino-Blanchi). Questa nuova raccolta contiene dieci pezzi e vi si osserva franchezza ancor maggiore di quella che ho sinceramente encomiata nelle *Rêveries au coin du feu*. Ripeto che il Marchisio è un dilettante-maestro. Questi suoi lavoretti facili, simpatici, bene armonizzati, sono di gran lunga superiori alla maggior parte dei componimenti per pianoforte che vengono alla luce nei nostri tempi. Con essi il sig. Marchisio prende un posto onorevole fra gli scrittori italiani per pianoforte e promette di continuare le belle tradizioni dei Fumagalli e dei Golinelli.

F. D'Arcais

capolavori dello scalpello antico, l'Ercole, la Flora colossale, la Venere Callipigia, e lungo i portici e in giro per le sale le colonne di porfido, e lassù, in alto, le celle dorate e inghirlandate, e laggiù, in fondo, i giardini ombrosi e le fontane dai cento zampilli. E duemila romani in preda all'ebbrezza dei piaceri. L'aria è profumata. Cadono nelle celle le bianche stole delle matrone, e le schiave affannate sciolgono i calzari purpurei e le treccie brillanti di perle. Dall' acque infuse di balsami emergono i volti accesi di voluttà. Sull'orlo delle vasche s'affollano e girano i servi colle striglie argentee e i vasi degli unguenti. Al rumore delle acque cascanti si mescono le musiche e i canti dei cenacoli; le voci del popolo plaudente ai giuocatori risonano dalle gallerie; le donzelle gettano grida acute, tuffandosi nel *frigidarium*, e i poeti declamano i versi, e via per gli anditi e per le scale e pei recessi dell' edifizio enorme echeggiano voci allegre, e trasvolano veli candidi, e passano, salgono, scendono, s'incontrano senatori canuti e dame chiomate, e giovinetti, e ancelle, e schiavi, e si mescono in un vocio confuso tutte le lingue ed in un diffuso splendore tutte le ricchezze del mondo.

Ed ora muri diroccati, mucchi di sassi, un po' d'erba selvatica, e silenzio.

Poter rivivere un istante quella vita, o vederla vivere un istante, trasvolando, con un'occhiata, a traverso d'un velo!

Ora tutto è mutato. Invece delle vaste sale cinte di colonne, quei gabbiotti soffocanti degli stabilimenti di bagni, coll'avviso: — È proibito di fumare. Invece delle grandi piscine, la tinozza dove si sta rattrappiti e immobili, come i feti nei vasi; e invece delle musiche dei cenacoli, il campanello per la biancheria.

Eravamo nell'ultima sala, o campo, chè non v'è più tetto, quando il silenzio profondo che regnava intorno fu rotto improvvisamente da una voce: — *Veni cà*.

Guardammo in su: era un soldato di fanteria che dal sommo d' un muro altissimo chiamava i suoi compagni rimasti giù, e accennava alla bella veduta che gli si offriva all'intorno.

Alcuni soldati vicini a noi raccoglievano le pietruzze dei mosaici. Altri esperimentavano l' eco gridando dei comandi militari. Più in là v'era una signora con un ufficiale.

Salimmo anche noi dov' era il soldato. La scala è aperta, se ben mi ricordo, in un pilastro. È una scala larga e comoda; ma infinita. Giungemmo senza fiato sur un piano, credendo che fosse l' ultimo. Ma guardando intorno, ci accorgemmo che non eravamo nemmeno a mezza altezza. Da ogni parte ci sovrastavano archi e mura, che pareva s' innalzassero a misura che salivamo. Guardammo giù, e ci meravigliammo d' esser saliti tanto. Da quel punto, abbracciando collo sguardo una gran parte dell' edifizio, potevamo formarci un più adeguato concetto della sua grandezza. Ci trovavamo sopra una lingua di volta sottilissima, che pareva stare in aria per miracolo. A guardar giù per le fessure girava la testa. Da un lato si vedeva una lunga fila di porte. Ci avanzammo; ma fatti pochi passi, ed accortici che mancava il soffitto, si dovette tornare addietro. Si scopriva di là tutta la campagna romana del mezzogiorno. Si vedeva il Monte Testaccio, i deserti *prati del popolo romano*, la basilica di S. Giovanni Lateranense, e più presso un edifizio immenso, della forma e del colore delle terme, che non sapevamo che fosse, e un po' più in là, a sinistra, uno sterminato acquedotto.

Si scende, si torna verso l'uscita, di sala in sala, di rovina in rovina, sempre fra mura gigantesche e grandi porte, per cui si vedono altre mura e altre porte lontane. Ad un tratto, voltandoci a sinistra, vediamo un grande portico oscuro, e uno spazio di terreno senz'erba, sparso di marmi. Ci avviciniamo. Sono pezzi di statue. V' hanno delle teste enormi colla fronte e gli occhi levati in alto, che dovevano sorreggere qualcosa; torsi di guerrieri atletici senza capo; in un canto un mucchio di teste di dèi, di soldati, d'imperatori, di vergini, tutte mutilate, e col viso rivolto verso chi guarda; rottami di colonne che tre uomini non riescono ad abbracciare, ed altri mucchi di figurine e di pezzi d'ornato staccati dai capitelli, e pietre di mosaico sparse. Tutti questi marmi lasciati così in terra e disposti con un cert' ordine, danno a quel luogo qualcosa dell'aspetto d'un camposanto. Quelle teste paiono cranii. Al primo vederle si sente un tremito, come se guardassero. V'è, fra le altre cose, una manina di donna colle dita tronche e un po' di braccio piccino e gentile, abbandonata in terra, mezzo nascosta e lontana da tutti gli altri rottami. È singolare: desta quasi un sentimento di pietà.

Uscimmo senza parlare. Tale è l'effetto che fanno le terme; la gente entra, guarda, gira, e nessuno parla; si passano accanto e non si guardano; tutti pensano. Si entra allegri, si esce tristi. Tornando in città, par d' entrare in un mondo nuovo. S' ha un po' di confusione nel capo. Uscendo, io pensavo alla strana impressione che m'aveva fatto fra quelle mura il suono di certe parole piemontesi. Ed avevo sempre dinanzi delle figure antiche, in atteggiamenti allegri e voluttuosi, e ponendole accanto a quelle rovine, mi sentivo stringere il cuore. E ripetevo quasi macchinalmente tra me: — Tutto è passato!

E. D.

CORRISPONDENZE ITALIANE

ROSSANO (Calabria), 8 *ottobre*. — Negli ultimi due mesi, il non mai abbastanza deplorato conflitto franco-prussiano si è sviluppato per fasi talmente imponenti da assorbire intiera l'attenzione del mondo. Appena i grandi avvenimenti di Roma, che sono certamente i più grandi dell'età moderna, valsero a farvi un po' di diversione. Comprenderete adunque facilmente perchè in momenti tanto solenni mi sia astenuto dal mandarvi i soliti ragguagli sull'andamento del brigantaggio nella Sila.

Ora però che le cose d'oltre Alpi e le nostrane vanno rapidamente approssimandosi al loro fatale declivio, permettetemi d' intrattenervi alquanto sulle nostre vecchie e nuove miserie.

Dalla metà d'agosto in qua toccarono al brigantaggio tre buone batoste, ma disgraziatamente ancora troppo lievi. È inutile! L'energia, l' intelligenza e l' attività della truppa e de'suoi capi rimangono neutralizzate dalla vasta ramificazione del manutengolismo.

Ultimamente poi una terribile e nuova sciagura è venuta a funestare queste già troppo travagliate contrade. Una tremenda scossa di terremoto, di cui per certo avrete già avuto contezza, è venuta a piombare nella desolazione la nostra provincia. La mia penna non è atta a ritrarre la dolorosa situazione di quelle prime ore; coloro che ricordano le pagine del Colletta, possono farsi un' idea di quanto grande fosse lo spavento generale.

Le autorità militari e politiche, l'arma dei RR. carabinieri e la pubblica sicurezza gareggiarono di coraggio e di abnegazione nel soccorrere all'infortunio.

Crollato l'ospedale, i degenti furono in breve dissepolti di sotto alle macerie; vennero pure salvati i malati giacenti nelle infermerie delle caserme, e portati dovunque i primi soccorsi. Ma l'autorità municipale dov'era, essa che per la prima aveva l'obbligo sacrosanto di correre dove l'infortunio era maggiore? Ah! Per Dio, un paese rappresentato in tal modo è veramente infelice! Il palazzo municipale chiuso, la città priva persino della consueta illuminazione presentava uno spettacolo dei più desolanti, e se l' autorità militare, coadiuvata da alcuni benemeriti cittadini, non avesse supplito alla municipale inerzia, si avrebbero avute a deplorare disgrazie di gran lunga maggiori.

Le scosse di terremoto, sebbene non molto forti, continuano ancora, ma a lunghi intervalli. È inutile il dirvi che anche l' autorità politica è indefessa nel portare soccorso ai più bisognosi, mostrandosi dovunque la sua presenza può essere di qualche sollievo alla costernata popolazione che ancora bivacca sulle pubbliche piazze.

Longobucco ha pur sofferto molto; vi furono già scavati sei morti e molti feriti, fra cui cinque bersaglieri accorsi in aiuto delle persone rimaste sepolte.

Dove i danni furono enormi e moltissime le vittime si fu nei casali di Cosenza. Vi terrò a giorno di quanto potrò venire a conoscere di questa sanguinosa catastrofe.

DOCUMENTI STORICI

Il nostro corrispondente di Parigi ci fece conoscere a suo tempo che l' imperatore Napoleone aveva insistito affinchè l' esercito del maresciallo Mac-Mahon invece di recarsi a Sédan, ripiegasse su Parigi. Questo progetto fu abbandonato in seguito alla opposizione del maresciallo Mac-Mahon e del generale Palikao.

Troviamo ora sui giornali francesi i seguenti documenti relativi a quel fatto:

Progetto di lettera al maresciallo Mac-Mahon (scritta di mano del signor Rouher).

Maresciallo, le nostre comunicazioni col maresciallo Bazaine sono interrotte. Le circostanze diventano difficili e gravi. Faccio appello al vostro patriottismo ed alla vostra devozione, e vi conferisco il comando generale dell'esercito di Châlons e delle truppe che si riuniranno intorno alla capitale ed entro Parigi.

Voi avrete, maresciallo, la maggior gloria, quella di combattere e di respingere l' invasione straniera.

Per me, non dominato da alcuna altra preoccupazione politica tranne quella della salvezza della patria, voglio essere il *vostro primo soldato*, combattere e vincere o morire accanto a voi in mezzo ai miei soldati.

Il seguente proclama, redatto nel gabinetto dell'imperatore, doveva essere inviato al maresciallo Mac-Mahon affinchè lo pubblicasse. Le parole in corsivo sono cancellate nell'originale.

L' imperatore mi affida il comando in capo di tutte le forze militari, che, coll' esercito di Châlons, si riuniranno intorno alla capitale.

Il mio più ardente desiderio sarebbe stato di portarmi in soccorso del maresciallo Bazaine; ma dopo maturo esame ho riconosciuta questa impresa impossibile nelle circostanze in cui ci troviamo.

Non potremmo avvicinarci a Metz che fra parecchi giorni. Di qui a quel tempo il maresciallo avrà dovuto infrangere gli ostacoli che lo arrestano; la nostra marcia diretta su Metz non avrebbe.........

Durante la nostra marcia verso l'Est, Parigi sarebbe stata scoperta, ed un numeroso esercito prussiano potrebbe giungere sotto le vostre mura. Dopo i rovesci subiti sotto il primo impero, la Prussia ha stabilito un ordinamento militare che *le permette d'armare rapidamente il suo popolo e di mettere in qualche giorno sotto le armi la popolazione intera; essa dispone adunque di forze considerevoli. Le fortificazioni di Parigi arresteranno l'onda nemica; esse ci daranno il tempo ed i mezzi.........*

Le fortificazioni di Parigi arresteranno l' *onda* nemica, e ci daranno il tempo d'*organizzare*..... di trar profitto, dal nostro canto, di tutte le forze militari del paese. L'ardore nazionale è immenso, la patria sorge, io accetto con fiducia il comando affidatomi dall'imperatore. Soldati, io faccio assegnamento sul vostro valore, e sono persuaso che, colla *perseveranza*, vinceremo il nemico e lo scacceremo dal nostro territorio.

Notizie della Guerra

Diamo il testo della capitolazione di Strasburgo:

Il luogotenente generale reale prussiano di Werder, comandante il corpo d'assedio di Strasburgo, richiesto dal luogotenente generale francese Uhrich, governatore di Strasburgo, di sospendere le ostilità contro la fortezza, si è posto con esso d'accordo di conchiudere la seguente capitolazione avuto riguardo all'onorevole e valorosa difesa di questa piazza:

Art. 1. Alle ore 8 ant. del 28 settembre 1870 il luogotenente generale Uhrich sgombra la cittadella, le porte di Austerlitz, dei Pescatori e Nazionale. Contemporaneamente le truppe tedesche occuperanno questi punti.

Art. 2. Alle 11 dello stesso giorno la guarnigione francese compresa la guardia nazionale e mobile lascerà la fortezza per la porta Nazionale, marcierà fra la lunetta 44 e la trinciera 37 e deporrà qui le armi.

Art. 3. La truppa di linea e la guardia mobile sono prigioniere di guerra e marcieranno tosto col loro bagaglio.

La guardia nazionale ed i franchi tiratori sono liberi verso promessa di non combattere per un certo tempo e devono depositare le armi sino alle 11 ant. al Municipio. Le liste degli ufficiali di queste truppe verranno consegnate a quest'ora al generale Werder.

Art. 4. Gli ufficiali e gl' impiegati di tutte le truppe aventi rango d'ufficiale della guarnigione francese di Strasburgo, possono recarsi in una località scelta da essi se danno la loro parola d'onore in iscritto; la formola della stessa verrà unita alla convenzione.

Quegli ufficiali che non firmeranno questa promessa, vanno colla guarnigione prigionieri di guerra in Germania.

Tutt'i medici militari rimangono sino a nuovo ordine in funzione.

Art. 5. Il luogotenente generale Uhrich si obbliga di consegnare subito dopo effettuata la consegna delle armi, tutti gli effetti militari, le casse dello Stato, ecc., in modo regolare mediante i relativi impiegati agli organi tedeschi.

Gli ufficiali ed impiegati che sono nominati in questa convenzione si troveranno alle 12 meridiane, sulla piazza di Broglie a Strasburgo.

Questa capitolazione fu conchiusa e firmata dai seguenti plenipotenziarii, dal capo di stato maggiore del corpo di assedio, tenente colonnello di Leszczinski, dal capitano di cavalleria ed aiutante conte Henckel di Donnersmarck da parte tedesca e da parte francese, dal colonnello Ducasse, comandante di Strasburgo, e dal tenente colonnello Mangin, sotto direttore dell'artiglieria.

Letto, approvato e sottoscritto: di Leszczinski, tenente colonnello e capo di stato maggiore, conte Henckel di Donnersmarck, capitano di cavalleria ed aiutante, Ducasse, Mangin.

L'estensore del protocollo: barone di Laroche, primo tenente.

Il prefetto repubblicano di Strasburgo non è fuggito, ma venne fatto prigioniero insieme al suo segretario privato, e condotto, sotto scorta, a Hagenau, e di là ad Ehrenbreitstein.

Scrivono da Strasburgo al *Giornale di Francoforte*:

« Ciò che v'è di più commovente a Strasburgo è certamente il cimitero improvvisato nel giardino botanico. Due lunghe file di semplici croci di legno col nome, l'età, il giorno della morte, e pei soldati anche l'indicazione della divisione, si stendono ai lati del giardino. Le croci sono piantate una vicinissima all'altra, poichè una tomba contiene due o tre cadaveri. Molti bambini in tenera età, nonchè vecchi morti in seguito ai patimenti dell'assedio, sono qui sepolti. A sinistra dell'entrata v'è una nuova serie di tombe.

« Colà riposa anche il granatiere badese Klein, il quale fu assassinato all'ingresso delle truppe, nella stessa tomba col suo assassino; però sulla croce non v' è che il nome del soldato.

« È collocata una cassetta per i superstiti delle vittime del bombardamento. Il già deputato di Strasburgo Bussières sarebbe stato lasciato in libertà dai badesi.

« Circa 500 case furono distrutte a Strasburgo dal bombardamento, e 10,000 persone rimasero prive di tetto. »

Il *Times* del 7 ha i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 6. — Una parte considerevole dell'artiglieria d'assedio tedesca è arrivata davanti a Parigi. L'attacco è sospeso finchè potrà essere incominciato con forze preponderanti, ciò che avverrà fra alcuni giorni.

« Il principe Federico Carlo si è recato a Gorny. »

COSE DI ROMA

Nella parte officiale della *Gazzetta ufficiale di Roma* dell' 8 corrente si legge:

In esecuzione dei decreti 28 e 30 p. p. settembre, la Giunta nomina una Commissione incaricata di esaminare i titoli degl'impiegati, e militari ammessi al beneficio delle disposizioni succitate. La Commissione è composta dei signori: generale Lopez presidente — colonnello Niccola Gigli — colonnello Bartolomeo Galletti — avv. Paolo Volpi — avv. Luigi Boccafogli — conte Luigi Pianciani — Giovanni Angelini.

— In conseguenza dei decreti de' 24 e 28 settembre la Commissione per la distribuzione delle medaglie a forma delle disposizioni contenute nei decreti medesimi è costituita dei signori: duca Sforza Cesarini — Emanuele de' Principi Ruspoli — Pietro De-Angelis.

— Ieri, a sera, scrive la *Gazzetta del Popolo* del 9, avvenne un fatto spiacevolissimo, e che non si potrebbe mai deplorare abbastanza. Sulla piazzetta di Trastevere, un individuo si avventò contro il canonico D. Giovanni Ceccarelli, segretario del cardinal Patrizi, e gli scagliò due coltellate. Poco più tardi in via Lungaretta, sul canto di S. Gallicano era ugualmente ferito da una coltellata D. Giuseppe Cristofani, cellerario del monastero di S. Calisto. Chi le ferì gli disse: *A voi signor canonico*, e scappò a gambe. Finalmente, in piazza Mastai, fu ferito D. Tito Giovi, da una persona, che gli disse: *pretaccio*, non la vuoi ancora finire. Si orrendi fatti erano appena compiuti quando due reali carabinieri incontrarono un uomo che veniva via correndo e gridando come un forsennato: *vendetta vendetta*. Era costui Pietro Sardi, di Zagarolo, e fu immediatamente arrestato. Nel primo interrogatorio che subì, confermò di essere egli autore dei tre ferimenti, e soggiunse che i preti gli avevano fatto tanto male, che non aveva saputo rifiutare al desiderio di vendicarsene. Tutto induce a credere che questo fosse forse tratto da una feroce mania di vendetta; tanto è vero che non aveva alcuno speciale rancore verso i preti feriti. Non è a dubitare che sarà iniziato contro di lui un regolare processo, e che egli di qui a breve dovrà rendere stretto conto alla giustizia del suo mostruoso procedere. A Roma poi non vi furono che parole d' indignazione contro un individuo il quale ha turbato con atti tanto riprovevoli la quiete della nostra città.

— La *Libertà* del 9 annunzia che, oltre l'ufficio telegrafico fu messo a disposizione di S. S. Pio IX anche un uffizio postale, con impiegati di sua scelta.

— Il nuovo giornale *Il Romano* del 9 annunzia che, il giorno prima, il generale Masi lasciava il palazzo di Montecitorio per ritornare a Palermo a comandare quella divisione militare.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Salut Public* di Lione:

« Un giornale assicura che tratterebbesi di porre i sette dipartimenti del Nord, del Pas de Calais della Somme e le parti dei dipartimenti dell'Oise e dell'Aisne non ancora invase dal nemico, sotto l'alta direzione d' un governo generale, che avrebbe tutti i poteri del governo e che rappresenterebbe nel Nord, allo stesso titolo della delegazione di Tours nel Mezzogiorno, il governo centrale di Parigi. Questo governo sarebbe assistito da un generale.

« Diamo questa notizia con tutta riserva. »

La *Patrie* dice che il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di settecento cinquanta e di quattordici per le colonie.

Scrivono da Bruxelles alla *Liberté*:

« Le dichiarazioni che un dispaccio di Berlino, pubblicato dal *Times*, pretende essere state fatte dal maresciallo Bazaine ad un ufficiale prussiano, sono una vera invenzione.

« Si ricevettero notizie certe da Metz. Il maresciallo non disse, e non autorizzò nessuno a pensare che egli volesse conservare la fortezza di Metz e l'esercito che egli comanda al servizio dell'imperatore Napoleone.

« Il maresciallo Bazaine, francese e patriota, dirige un esercito francese per il bene della Francia.

« Da dieci giorni, il maresciallo Bazaine, i marescialli Canrobert, Leboeuf ed il generale Bourbaki attaccano ora assieme, ora separatamente, i sette corpi d'armata del principe Federico Carlo. »

Scrivono da Pietroburgo all'*Agenzia Havas*:

« Si è qui molto ben disposti per la Francia. Nella stampa, il suo difensore più caloroso è la *Gazzetta di Mosca* la quale in un suo recente numero volle provare che non è già la Francia che fece nascere la guerra di Crimea, ma l' Inghilterra che fu sempre la causa delle sventure della Russia, e che ha sopra tutti i punti interessi contrari a quelli del gabinetto di Pietroburgo. Gli altri giornali sono ugualmente in favore della Francia. Il *Golos* dichiara che togliere una parte del suo territorio alla Francia sarebbe darle la morte, e la *Gazzetta della Borsa* avverte la Russia di prepararsi ad una guerra contro la Prussia, poichè verrà quanto prima la sua volta.

« Ciò che è strano è che i giornali che abbiamo citati cominciano a discutere in modo molto esteso la questione polacca che fu durante tanto tempo un soggetto interdetto in Russia. La *Gazzetta della Borsa* dichiara apertamente che il signor di Bismarck cerca di conciliarsi i polacchi per ottenere il loro appoggio in un attacco contro la Russia, e spinge il governo a parare questo tentativo occupandosi lui stesso della questione polacca, e stabilendo un panslavismo in opposizione al pangermanismo della Prussia. »

La *Gazzetta di Trieste* del 9 ha i seguenti dispacci:

« *Berlino*, 8. — Il conte Bismarck respinse la supplica del ceto mercantile di Königsberg e delle autorità comunali per la scarcerazione di Jacoby, giacchè il procedere del generale Falkenstein contro Jacoby è pienamente giustificato delle attuali circostanze. »

Lo stesso giornale ha da:

« *Praga*, 7. — Onde garantire la libertà nelle elezioni la procura superiore di Stato ordinò una rigorosa sorveglianza sui giornali. Gli esemplari del *Pokrok* e delle *Narodny Listy*, destinati pei circoli elettorali, furono sequestrati perchè gli articoli contenuti in essi sconsigliavano di prender parte alle elezioni.

« *Praga*, 8. — Le *Narodny Listy* indicano come un dovere dei czechi quello di prender parte alle elezioni dirette dal Consiglio dell'impero onde eleggere candidati nazionali i quali però non dovrebbero esercitare il loro mandato. »

Il *Times* del 7 ha da:

« *Berlino*, 6. — Il sig. Thiers dichiarò all'inviato italiano a Pietroburgo, ch'egli si era opposto all'unità italiana soltanto pel timore ch'essa promuovesse l'unità germanica; gli manifestò pure l'intenzione di recarsi a Firenze nel suo viaggio di ritorno. »

L'*Indépendance belge* del 7 ha il seguente dispaccio:

« *Londra*, 6. — Il segretario particolare dell'ex-imperatore Napoleone III ha telegrafato, che il manifesto pubblicato dal giornale *La situation* è apocrifo. »

CRONACA DI FIRENZE

Questa mattina a mezzogiorno, nelle sale del Palazzo reale, la Deputazione del circondario di Castellamare di Stabia aveva l'onore di presentare a S. A. R. la principessa Margherita il dono che il circondario stesso aveva destinato di offrirle fino dallo scorso anno pel fausto avvenimento della nascita del Principe di Napoli.

Il dono consiste in un Album di 19 fotografie rappresentanti i 19 comuni che compongono il circondario suddetto. Quest'Album è legato in velluto rosso, ed ha in mezzo la lettera M sormontata dalla corona reale, l'una e l'altra tempestate di gemme. Esso è chiuso in un cofanetto di legno a mosaico, di squisito lavoro, opera del valente Gargiulo di Sorrento.

La Deputazione era composta dei deputati di Sorrento e di Castellamare, commendatori De Martino e D'Amico, del sindaco di Castellamare, cav. F. De Angelis, e del sotto-prefetto del circondario, cav. Righetti.

La Principessa ringraziò vivamente la Deputazione e dimostrò colle sue parole quanto le tornasse gradito quel dono.

Una parte della Deputazione delle provincie romane è partita stamane (10) alle ore 9 1/2 alla volta di Torino e di là si recherà a Milano.

Un' altra parte, col Duca di Sermoneta, ritorna questa sera direttamente a Roma.

Pubblichiamo il discorso pronunziato dal comm. Peruzzi al banchetto delle Cascine:

SIGNORI,

La solenne ed avventurosa occasione per la quale siamo raccolti in questo convito nazionale mi dà l'animo a sperare che voi mi perdonerete la singolarità del proposito col quale sorgo a proporvi, non uno, ma due brindisi in uno, *al Re ed a Roma*. (*Applausi*. La banda suona l'*inno Reale*. Cessato l'inno, il comm. Peruzzi continua):

Presidente di questo eletto convito, il mio primo pensiero si volge al Re, simbolo d indipendenza, di unità, di libertà. Rappresentante di Firenze, io non voglio cedere ad altri l' onore di porgere un saluto ed un augurio alla gran madre Roma (*Applausi*). Questo nostro Re, giova ricordarlo oggi, o signori, alla vigilia del giorno solenne nel quale riceverà il plebiscito di Roma, questo Re nostro raccoglieva sui campi di battaglia in un giorno di lutto quella Corona che il magnanimo iniziatore della nuova Italia si era strappato dalla fronte per condannarsi a nobilissimo esilio (*approvazione*); quella corona che il Re Carlo Alberto aveva ingemmata dello statuto costituzionale (*applausi*), e posta all'ombra della bandiera tricolore, verso la quale, siccome a stella di Nazione, per dieci anni di sventure, sono stati rivolti gli sguardi di tutti gl'italiani (*grandi applausi*). Il Re serbò gelosamente quel glorioso retaggio, nè andò guari che quel vessillo sventolava onoratamente accanto a quelli di Francia ed Inghilterra; lo che mi è ancora più grato il ricordare oggi, che siede al mio fianco l'ill.mo e benemerito generale La Marmora (*applausi*) E poco dopo quello stesso vessillo correva vittorioso sul Mincio accanto alla bandiera di una nazione, fattaci oggi ancora più cara perchè immensamente sventurata (*approvaz.*). Fermate improvvisamente quelle armi vittoriose a Villafranca, parve che il mondo diffidasse di noi; ma i popoli ebbero fede nel Re, ed il Re ebbe fede nei popoli; e popoli e Re, saldi nel proposito di volere una, indipendente e libera questa nostra carissima terra, vinsero una lotta più gloriosa che quelle che si vincono colle armi per virtù della forza e con la fortuna (*applausi*). Una lotta vinta per la vigoria dei sentimenti più grandi e generosi dell'animo umano.

Un anno dopo il Re era acclamato in tutte le terre italiane, dove la libera manifestazione dei popoli non era conceduta dalle armi straniere francesi ed austriache. Assicurato l'allontanamento alle prime, mercè un patto famoso, del quale oggi vediamo alla fine gli effetti, liberati dalle seconde mercè l'alleanza con una poderosa nazione, al pari di noi smaniosa della sua unità; grazie al plebiscito dei veneti ed a quello splendidissimo dei romani, che celebriamo in questo convito, l'Italia può alfine indirizzare al suo Re le parole, allora fatidiche, ed oggi vere, del più gentile dei suoi poeti, il quale, cinque secoli or sono, cantava:

« . . . . Nelle tue braccia]
« È alfin commesso il nostro capo Roma. »

(*Applausi*).

Roma, parola magica, parola pronunziata per l'Italia, or sono tre lustri, innanzi ai delegati d'Europa raccolti in solenne Congresso da quel grande, al quale i romani, appena resi liberi, rivolsero un pensiero riconoscente che ebbe un' eco affettuosa negli animi nostri, Roma, all'indomani della costituzione del nuovo regno nostro, acclamata sua capitale con voto quasi unanime del Parlamento, Roma che, appunto per gli accesi desiderii di averla, fu argomento di discordia fra noi, Roma sarà, lo desidero ed imploro, sarà pegno di concordia imperitura, farà confondere in un solo affetto, in un solo pensiero gli animi di tutti gli italiani.

Beviamo dunque, o signori, beviamo al Re, del nostro edifizio nazionale fondamento e presidio. A Roma splendido suo coronamento. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Ecco ora il discorso pronunziato dal commendatore Peruzzi mentre si scopriva la lapide commemorativa sotto la Loggia dell' Orgagna:

Onorevoli signori della Deputazione romana!

Firenze ebbe ieri l'onore di riceverti nella moderna città, là dove fa capo una strada ferrata,

che è mirabile monumento del secol nostro, stataci aiutatrice efficace dell'opera di unificazione col remuovere uno degli ostacoli che ad essa frappolnevano le distanze fra le città della lunga Penisola italiana.

Oggi Firenze vi accoglie nella sua cerchia antica in questa Loggia maravigliosa eretta da un sommo artista, perchè da qui i reggitori conferissero col popolo raccolto nei suoi Comizii sulla piazza che ci sta dinanzi. Questa Loggia, monumento di una delle più vigorose nostre autonomie comunali, nomata poi da una delle tante soldatesche straniere chiamate a tenerci in servitù, questa Loggia ormai Firenze l'ha donata all'Italia; imperocchè voi qui vedete sotto la croce milanese la ricordanza del come quel popolo generoso sorgesse, appena il magnanimo Carlo Alberto iniziava l'impresa nazionale. Là nell'antico Palazzo della Signoria ha commemorato il plebiscito toscano; sotto il Leone di San Marco, una lapida rammenta quello della Venezia; ed oggi mi è carissimo di consegnare nelle mani del venerando vostro presidente il Partito pel quale questa Rappresentanza comunale deliberava l'apposizione dello stemma dell'augusta Roma fra quelli di Milano e di Venezia e v'invito a meco discoprire agli occhi del popolo, che numeroso desidera salutarla, la lapida posta a memoria perenne del plebiscito romano. (*Vivissimi applausi*)

Ieri abbiamo narrato il fatto di un innamorato che aggredì il padre ed il fratello della fanciulla da lui amata. Oggi possiamo aggiungere che il feritore ed un suo complice furono arrestati.

Bollettino meteorologico del dì 10 ad un'ora pomeridiana

I venti di libeccio soffiano ancora con molta forza. Il mare è grosso o agitato in quasi tutti i porti del Mediterraneo ed anche a Brindisi e Taranto. Mancano le notizie della Sicilia. Il cielo è sereno soltanto a Moncalieri. Le pressioni continuano a diminuire, specialmente nel Sud della Penisola.

Il tempo sarà ancora, cattivo, sopratutto nell'Italia meridionale, e il mare resterà per ora agitato.

Temperatura	minima	+ 18 0
	massima	+ 20 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 9 ottobre

Matteini Marianna, d'anni 73 — Quercioli Caterina, id, 37 — Bettini Basilio, id. 40 — Parrini Luisa, id. 56 — Calamati Assunta id. 47.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 21, cioè 9 maschi, 11 femmine e 1 natomorto.

Matrimoni del 9 ottobre.

Suzzari Filippo, maestro di musica e possidente, e Bizzarri Rosa, possidente.

Pollastri Luigi, legatore di libri, e Ulivelli Virginia, att. a casa.

Giovannelli Pietro, fabbrio ferraio, e Montevecchi Elvira, att. a casa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 ottobre contiene:

1. Un R. decreto del 25 agosto, che autorizza l'Associazione anonima col titolo di *Società cooperativa tipografica di Lodi*, e ne approva lo statuto sociale introducendovi variazioni ed aggiunte.

2. Una serie di disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

3. Nota circolare inviata dal ministero delle finanze alle intendenze di finanza del Regno, sulla estensione agli impiegati civili dell'ex-regno delle Due Sicilie, del condono del biennio, già concesso agli ufficiali dell'esercito e della marina napolitana.

Relazione a S. M. circa il modo con cui procedette il servizio dei viveri presso le truppe nel territorio romano:

Sire,

Per quella viva e costante sollecitudine con la quale sempre intende al benessere dell'esercito, V. M. non poteva non commuoversi alle acerbe censure che una parte della pubblica stampa ebbe a sollevare contro il servizio dei viveri alle truppe che varcarono il confine romano.

Quando V. M. si degnò di ricercare su quel proposito il riferente, nessuna lagnanza essendo giunta sino allora al ministero dal comando generale del 4° corpo d'esercito, esso ebbe l'onore d'assicurare la M. V. che, o non esistevano i motivi dai quali movevano le critiche, o pur esistendo, non erano tali da compromettere menomamente il benessere dell'esercito.

Nullameno, e perchè troppo importava soddisfare alle premure da V. M. manifestate, e perchè perduravano e si succedevano anche più violenti le censure, il riferente, al quale era stato appunto allora segnalato con telegramma del 18 settembre dal comandante generale del 4° corpo d'esercito il difetto di sale per il rancio della truppa, stimò opportuno di inviare un ufficiale generale presso il comando generale del corpo con la missione di riconoscere ed accertare il vero stato delle cose, di investigare in qual modo fosse eseguito il servizio dei viveri, se avesse dato luogo ad inconvenienti, e quali, e finalmente le cause alle quali erano da attribuirsi.

E poichè soprattutto predominava supremo il bisogno di raccogliere intiera ed assoluta la verità sui fatti lamentati, il ministero disponeva che l'ufficiale generale incaricato della missione si ponesse in diretta ed immediata relazione cogli stessi comandanti di corpo, e coi capi di servizio per raccogliere le non dubbie loro testimonianze.

L'inchiesta mise in sodo:

1° Che tutte le truppe ebbero sempre le loro giornaliere competenze di viveri; solamente per la impraticabilità delle strade, per lo scarso numero di carri, per la insufficienza di quelli che si poterono avere dai comuni, e per la rapidità delle mosse, alcune volte le distribuzioni dei viveri alle truppe della 12ª e 13ª divisione, e della riserva del corpo d'esercito soffrirono forzatamente ritardi, talvolta anche notevoli.

2° Che per alcune imprevedute contrarietà sopraggiunte nei trasporti sulle ferrovie, contro le quali l'impresa dei viveri avrebbe però dovuto premunirsi, ed a cui la Intendenza militare non potè porre riparo in modo completo per mancanza di risorse locali, il sale fu distribuito in misura piuttosto scarsa ad una divisione in un giorno, fu distribuito con alquanto ritardo a due divisioni parimenti in un giorno, e mancò completamente ad una divisione ed alla riserva del 4° corpo per due giorni.

3° Questa condizione di cose fu altresì cagione che alcuni ufficiali incontrarono difficoltà a procacciarsi il vitto dalla impresa, la quale non mancò per altro di secondare, ogniqualvolta fu possibile, le domande, che essi facevano, dei generi che l'impresa stessa doveva avere, ed ebbe sempre per il soldato.

Furono questi soltanto gli inconvenienti verificatisi, i quali, per quanto sieno a deplorarsi e debbano servire di utile ammaestramento, non ebbero tuttavia alcuna grave conseguenza, nè potevano perciò porgere motivo a così vive censure della pubblica stampa.

Se poi, oltre ai fatti incontestabilmente dimostrati dall'inchiesta, vuolsi tener conto che le truppe occupavano paesi affatto privi di tutte quelle risorse alle quali si ricorre negli improvvisi bisogni per sopperire al sostentamento delle truppe, non sarà difficile lo ammettere che contro taluni dei lamentati inconvenienti non poteva valere la forza della volontà, e la operosità infaticabile spiegata da quanti erano preposti alla bisogna.

Esaminando ora quali possano essere state le cause dei ritardi nelle distribuzioni, emerge che desse trassero la loro principale origine dalla incalzante premura, e dal modo incompleto con cui furono organizzati i vari servizi e segnatamente quello dei trasporti.

V. M. non ignora a quali ristrette proporzioni la prevalente necessità delle economie e le conseguenti riduzioni recate nel bilancio della guerra, avevano circoscritti i mezzi di cui poteva disporre l'amministrazione militare.

Era quindi a temersi che, al sopraggiungere inopinato di quelle vicende che obbligarono a mobilizzare una gran parte dell'esercito, l'Amministrazione militare si trovasse coi più importanti servizi amministrativi non in istato di essere prontamente e quasi improvvisamente ordinati sul piede mobilizzato.

Ed in vero, pur riunendo tutti i mezzi di cui poteva disporre, e valendosi colla maggior premura delle eccezionali risorse concesse per la circostanza dal potere legislativo, l'Amministrazione militare non potè trovarsi assolutamente in grado di provvedere colla prontezza che era desiderabile le divisioni destinate ad occupare il territorio romano, e molte altre che contemporaneamente si mobilizzavano in altre parti del Regno di quella quantità e qualità di mezzi di trasporto che erano strettamente indispensabili.

A queste sole circostanze sono adunque unicamente dovuti gli inconvenienti constatati, poichè impedirono che i vari servizi si trovassero al bisogno perfettamente ordinati.

E siccome nelle censure che si mossero per gli inconvenienti sovra accennati, il giudizio sui fatti non può che direttamente anche ricadere sulle persone che vi ebbero parte principale, così il riferente crede conforme ad equità il segnalare alla M. V. come l'ufficiale generale che procedette all'inchiesta abbia chiuso il suo rapporto dichiarando che se gli inconvenienti non furono molto gravi e non produssero funeste conseguenze lo si deve agli sforzi di intelligente attività dei funzionari incaricati dei servizi amministrativi.

Il Ministro: Ricotti.

Notizie Interne e Fatti Vari

— Nella *Provincia di Arezzo* del 9 si legge:

Il famigerato Gnich, che ha fatto parlare tanto di sè in questi ultimi mesi, fu arrestato la notte dal 2 al 3 ottobre nella capanna di una casa colonica nel popolo di S. Firmina. Fu preso mentre giaceva disteso in detta capanna in compagnia di altri due, ma, a quanto ci viene riferito, non dormiva, nè era ubriaco, e tentò anzi di opporre resistenza; ma dovè subito arrendersi, stretto dalla mano vigorosa del brigadiere dei carabinieri e sgomentato dall'apparato di forza che vide innanzi a sè che non lasciavagli alcuna via di scampo.

— Oggi, scrive *La Spezia* del 9, per festeggiare la presentazione del plebiscito di Roma e delle provincie romane a S. M. il Re, tutte le RR. navi ancorate nel nostro Golfo alzarono la gala di bandiere alle ore 8 ant. Il piro-vascello *Re Galantuomo*, la piro-fregata *Duca di Genova* e la piro-corazzata *Re di Portogallo* fecero le salve di 21 colpo alle ore 8, a mezzodì ed al tramonto. Tutti i Corpi indossavano l'alto uniforme, e venne fatta la distribuzione di L. 1 per ogni sott'ufficiale e di centesimi 15 ai caporali e soldati.

Sappiamo da certa fonte che il capitano di vascello marchese di Clavesana sarà fra breve promosso al grado di contr'ammiraglio.

— Fino a tutt'oggi, scrive la *Provincia di Bergamo* del 7, la sottoscrizione a favore delle famiglie dei contingenti richiamati sotto le armi produsse L. 1,709 00, e L. 1,105 la sottoscrizione iniziata a favore dei feriti nella guerra franco-prussiana.

— Dal signor Andrea Conti, membro della Deputazione romana per la provincia di Frosinone, ci viene gentilmente comunicato il seguente dispaccio telegrafico:

Anagni, 9 ottobre, ore 7 45 pom.

Anagni in festa anela notizie della presentazione del plebiscito, e sicura dell'accettazione, offre omaggi al Re ed esprime eterna gratitudine.

Per il presidente della Giunta
Giuseppe Bacchetti.

— Nel *Casalese* del 9 corrente si legge:

Le grandi manovre saranno divise in due periodi. Al primo prenderanno parte le divisioni di Genova ed Alessandria, ed il centro delle operazioni sarà la valle della Bormida, tra Acqui e Spigno. Ciò probabilmente nella corrente settimana. Dopo di questa, nelle manovre del secondo periodo agiranno le suddette divisioni unite a quelle di Milano, Piacenza e Torino, partendo dalla valle del Ticino e venendo verso Alessandria, passando il Po tra Valenza e Bassignana. Un parco da ponte è partito dalla nostra città diretto alla volta di Valenza.

— Per quanto ci consta, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* del 9, le truppe destinate alle grandi manovre formeranno un totale di 40 mila uomini, e le fazioni campali avrebbero luogo nel territorio compreso fra le Alpi, il Mincio, il Basso Adige e il Piave. Tutto il corpo d'esercito sarebbe diviso in quattro gruppi operando prima nelle due direzioni di *Verona-Mantova, Padova-Ferrara*; e quindi *Verona-Padova*.

Se siamo bene informati il generale Bixio dirigerà le manovre che avranno luogo tra Monselice e Ferrara ed il generale Longoni quelle tra Villafranca e Roverbella. Tra Ferrara e Monselice le fazioni campali saranno due o tre, e vi si troveranno di fronte due divisioni, l'una comandata dal gen. Seismit-Doda, l'altra dal gen. Bottacco.

A Villafranca manovreranno pure due divisioni, l'una contro l'altra, comandate dai generali Piola-Caselli e Fontana.

— Oggi, scrive il *Giornale di Napoli* dell'8, arrivarono da Roma 360 cavalli già appartenenti al treno d'artiglieria pontificia. Saranno utilizzati nell'esercito italiano.

Sono anche giunti alcuni gendarmi pontifici e 160 uomini già soldati papalini e che saranno incorporati nei nostri reggimenti.

— Questa mane, scrive la *Gazzetta di Mantova* dell'8, giungeva fra noi S. E. il conte Menabrea, generale del genio, qui venuto per ispezionare i nostri forti.

NOTIZIE ULTIME

S. E. il generale La Marmora parte questa sera, 10, per Roma.

Parecchi de' componenti della Deputazione romana sono rimasti in Firenze ed ebbero conferenza coi vari ministri.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 corr. si legge:

S. A. R. il principe di Carignano parte questa sera alla volta di Torino.

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte lascieranno Firenze domani alle ore 9 40 ant. per recarsi a Milano.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 10 scrive:

La presentazione fatta ieri a S. M. del plebiscito di Roma e delle provincie romane fu salutata e festeggiata in ogni parte del Regno con grande entusiasmo.

I numerosissimi telegrammi pervenuti al governo descrivono a gara le feste e le dimostrazioni di gioia delle popolazioni.

Il fausto avvenimento preannunziato da patriottici proclami delle autorità municipali, era salutato da salve d'artiglieria, dal suono di campane, e festeggiato coll'intervento di tutte le autorità, con parate, riviste delle truppe e della Guardia nazionale, fuochi artificiali, concerti, corse, trattenimenti popolari e luminarie: le città imbandierate e pubbliche dimostrazioni acclamando al Re, all'esercito, a Roma capitale d'Italia, all'unità nazionale.

Rappresentanze dei comuni e delle provincie, associazioni d'operai inviarono a Roma un fraterno saluto, ed espressero al Re ed ai consiglieri della Corona sensi di gratitudine, felicitando pel grande fatto S. M., il Governo, la Romana Deputazione. Infine, associando alla festa un nobile pensiero di carità cittadina, da moltissime rappresentanze provinciali e comunali furono deliberate somme per atti di pubblica beneficenza.

— Inviarono indirizzi di felicitazione a S. M. e di plauso al governo pel fausto avvenimento della occupazione ed unione di Roma e delle provincie romane:

Il Corpo insegnante di Barcellona, di Patti, gli alunni delle scuole tecniche di Milazzo. — Molti cittadini di Fanano del Frignano, del comune di Paternò, di Pietrangeli (Marche), e di Portogruaro. — La Società operaia di Prato. — La Società nazionale di Pistoia. — Il Corpo insegnante della R. scuola normale maschile e della scuola tecnica di Messina. — La Società operaia di Mosto Santa Maria.

Al momento di mettere in torchio riceviamo la seguente:

Li 10 ottobre 1870.

Il benemerito presidente della Deputazione Romana, venuto a cognizione della miseranda fine incontrata dal tappezziere Susini nel lavorare all'addobbo del salone delle Cascine, mi ha inviata la somma di lire cinquecento perchè la rimettessi alla sventurata sua vedova.

Nel renderle noto questo generosissimo atto, La prego a volerlo pubblicare, e quando alcuno volesse seguire questo nobile esempio, La pregherei pure ad aprire le colonne del suo giornale alla sottoscrizione così spontaneamente iniziata dall'illustre presidente della Deputazione Romana.

Mi creda intanto con distinta stima

Il ff. di Sindaco
U. Peruzzi.

Leggiamo nella *Neue Presse* di Vienna:

« Oltre l'immenso materiale da guerra conquistato a Strasburgo si trovarono in quella città 300,000 quintali di tabacco di un valore di circa 6 milioni di fiorini. »

L'*Ostsee Zeitung* pubblica i seguenti particolari sulla distribuzione dei prigionieri francesi nelle fortezze tedesche:

« Konisberg ne ha 1,210, Grandenz 330, Thorn 1,300, Danzica 1,030, Stettino 11,950, Custrin 890, Spandau 3,310, Magdeburgo 11,170, Erfurt 6,800, Wittenberg 4,730, Torgau 4,000, Glogau 8,000, Posen 5,800, Cosel 2,000, Neisse 5,600, Glatz 500, Coblenza 11,400, Colonia 10,000, Magonza 10,000, Minden 5,000, Wesel 5,000. Totale 110,020. »

Leggiamo nei giornali tedeschi che il comandante supremo del corpo ispano-repubblicano che accorre in aiuto della Francia è il generale Pierrad.

L'*Etoile Belge* annunzia che grandi movimenti militari avvengono nuovamente alla frontiera francese verso Anversa. Tutto fa credere che il confine belga verrà occupato un'altra volta da buon nerbo di truppe. Questa misura sarebbe stata provocata dal fatto che i prussiani assediano le due fortezze francesi di confine, Mézières e Roeroy.

Da Brusselle, 8, telegrafano ai giornali di Vienna:

« L'*Ind. Belge* annunzia che i vescovi belgi si riuniranno martedì a Malines colle notabilità del partito clericale allo scopo di deliberare sulla situazione fatta al Papa dagli ultimi avvenimenti d'Italia. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 8. — La presentazione del Plebiscito Romano fu festeggiata con opere di beneficenza. La città è imbandierata; stasera vi fu una illuminazione. Le musiche percorrono le vie tra le acclamazioni del popolo.

Modena, 9. — Una folla festante percorre le vie. Le case sono illuminate. La banda della guardia nazionale coi suoi concerti chiude la fausta giornata. Si acclamò ripetutamente al Re in Campidoglio e a Roma capitale di Italia.

Tours, 9. — Gambetta è giunto qui a mezzodì e si recò direttamente alla prefettura per conferire coi membri del governo.

Berlino, 9. — Il ministero avrebbe deciso di convocare un nuovo parlamento prussiano per la metà di novembre. Le elezioni dei nuovi deputati avrebbero luogo alla fine di ottobre e ai primi di novembre.

Marsiglia, 8 (ritard.) — Garibaldi è partito stamane alle ore 9, accompagnato alla stazione dalle autorità in mezzo alle acclamazioni.

Una fregata americana ed una spagnuola sono ancorate nella rada.

La guardia civica fu incorporata nella guardia nazionale.

Tolosa, 8. (ritard.) — Gli artiglieri della guardia mobile dell'Alta Garonna partirono per Belfort.

Tours, 9. — Garibaldi è arrivato questa mattina alle ore 7 1/2; discese al palazzo della prefettura e alle ore 8 1/2 ricevette la visita di Crémieux, Glais Bizoin, Laurier e di altri.

Gambetta è munito dei più ampi poteri.

Tours, 9. (sera). — Oggi alle ore 12 1/2 si riunì il Consiglio dei membri del governo e durò fino alle ore due. Durante la seduta, una grande folla, riunita nella corte della prefettura con bandiere francesi ed americane, acclamava Garibaldi e Gambetta. Questi, sceso nella corte, pronunziò alcune parole che furono accolte con entusiasmo. Ricomparso quindi al balcone, disse: « Un proclama che sarà affisso vi farà conoscere le istruzioni e gli ordini del governo di Parigi. Io sono venuto qui per lavorare; dobbiamo essere sobri di dimostrazioni; lavoriamo! non abbiamo un minuto di tempo da perdere. » (Grida calorose di viva la repubblica).

Dopo questo discorso Gambetta ritornò coi membri del Consiglio.

Garibaldi ricevette la guardia nazionale di Tours, alla quale indirizzò alcune parole.

Vienna, 10. — Thiers ebbe ieri una conferenza di 2 ore con Beust, quindi fu ricevuto dall'imperatore. L'udienza durò un'ora. Dopo mezzodì Thiers visitò i ministri Andrassy, Potocki e Taaffe, ed assistette poscia ad un pranzo datogli dal conte di Beust, insieme al signor di Mosbourg e tutto il personale dell'ambasciata francese.

Thiers partirà domani per Firenze.

Bologna, 10. — Una folla considerevole di ogni ceto recossi colla musica alla stazione a salutare la Deputazione romana. Erano a riceverla la Giunta municipale, il Prefetto, il generale Benvicini e molti ufficiali. Il Municipio le offrì una refezione. La folla applaudiva alla Deputazione che ripartì alle ore 2.

Parma, 10. — Alle ore 4 transitava la Deputazione romana salutata festosamente dalle autorità e da una grande folla plaudente al Re e a Roma capitale d'Italia.

RIVISTA EBDOMADARIA

DELLA BORSA DI FIRENZE

Ovunque il principale nostro fondo di Stato ha finita la settimana di cui stiamo facendo la cronaca, con un accentuato rialzo.

Rendita 5 0/0. — Lunedì la rendita 5 0/0 ha aperto gli affari della settimana a 56 60 e 56 57 1/2. — Martedì la si negoziò da 56 47 1/2 a 56 52 1/2 per contanti, ed a 56 75 e 56 80 per fine mese. — Mercoledì, incoraggiata dalle buone disposizioni dei mercati di Londra e Berlino, salì a 56 90 e 56 95 per contanti ed a 57 05 per fine ottobre. — Giovedì la rendita, facendo un nuovo e più marcato passo nella via del rialzo, si trattò da 57 20 a 57 25 per contanti ed a 57 40 per fine mese. — Venerdì vi furono numerose transazioni a 57 35 per contanti ed a 57 45, e 57 55 per fine mese. — Sabato, gli affari furono piuttosto ristretti e si ebbe anche qualche realizzazione; per contanti si fece da 57 35 a 57 30, per il 15 ottobre 57 40, e per la fine ottobre 57 45. — Tutto sommato nel corso dell'ottava abbiamo avuto un rialzo di 50 centesimi sul contante, e di 65 centesimi sul fine mese.

Rendita 3 0/0. — Nei primi giorni della settimana questo valore fu trascurato; giovedì si è negoziato a 34 10 per contanti e venerdì e sabato a 34 40 domandato.

Prestito Nazionale. — Il prestito nazionale durante la settimana ha dato luogo a parecchie transazioni. Lunedì si pagò 78, martedì si comperò a 78 10 per contanti ed a 78 60 per fine mese; mercoledì si domandò a 78 20 per contanti, e giovedì a 78 50 per contanti, ed a 79 per fine mese; venerdì fece da 78 50 a 78 70 per contanti, e da 78 95 a 79 per fine mese; sabato si pagò 78 40 per contanti, con un rialzo di 65 centesimi su sabato ultimo.

Beni Ecclesiastici. — Queste si fecero lunedì a 75 05, martedì a 75 10, mercoledì a 75 30 domandate, venerdì a 75 60 e 75 65 pure domandate, ed oggi a 75 65 e 75 70, in rialzo di 60 centesimi sull'ultimo prezzo di sabbato passato.

Tabacchi. — Le azioni della Regia si negoziarono lunedì a 671, martedì da 670 a 668, mercoledì a 675 per fine mese, giovedì a 674 per contanti, venerdì a 675 domandate, e sabato a 673, con un rialzo di 3 50. — Le obbligazioni si trattarono venerdì e sabato a 458.

Banche. — Le azioni della Banca toscana fecero affari lunedì a 1855, martedì a 1860 domandate, e da giovedì fino a sabato a 1870. Nessuna transazione in azioni della Banca Nazionale nel Regno d'Italia che portarono sabato il corso nominale di 2,350.

Strade ferrate. — Le azioni delle Romane si domandarono martedì a 67 50 e giovedì a 90; venerdì si pagarono 85 e sabbato 92. È questo un rialzo di 29 lire sull'ultimo prezzo dell'altra settimana. — Le obbligazioni con prelazione dell'antica Centrale Toscana si trattarono venerdì a 106 e sabato a 105 per contanti. — Le azioni delle Livornesi si negoziarono lunedì e mercoledì a 204 per contanti; le obbligazioni trovarono compratori mercoledì a 170. — Le azioni delle Meridionali si fecero lunedì a 321 e 321 50 per contanti; martedì si negoziarono a 322 25 e 325 per fine corrente, mercoledì a 326 per contanti, giovedì a 327 e 327 1/2 per contanti e a 329 per fine mese, venerdì a 327 50 per contanti domandate, e sabato a 327 1/2 per contanti ed a 329 per fine mese. In tutto un rialzo di 4 50 sulla settimana passata. — I buoni meridionali si pagarono martedì a 410 e 411, mercoledì 411 domandati, venerdì 410, e sabato 415 e 416 per contanti in rialzo di 6 lire.

Obbligazioni demaniali. — Questo valore, che da parecchie settimane non aveva dato luogo ad affari, si è negoziato giovedì a 439, venerdì e sabato a 441.

Cambi e marenghi. — Il cambio su Londra fu piuttosto debole questa settimana: lunedì si trattò da 26 22 a 26 18, martedì da 26 20 a 26 18, mercoledì da 26 18 a 26 15 e giovedì da 26 15 a 26 05 corso più basso della settimana; venerdì si domandò da 26 15 a 26 07 e sabato da 26 20 a 26 15. — Il marengo si è negoziato lunedì da 20 93 a 20 92, martedì da 20 93 a 20 91, mercoledì e giovedì da 20 87 a 20 86, venerdì da 20 86 a 20 85 e sabato da 20 90 a 20 87.

(*L'Economista d'Italia*)

Giacomo Dina, Direttore.
Giovanni Rombaldo, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 10 ottobre

5 %.	C. l.	57 27	d.	57 25
Id.	FC. l.	57 40	d.	57 35
3 %.	C. l.	34 50	d.	34 40
Impr. naz. pag. 5 %	C. l.	78 60	d.	78 40
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	75 70	d.	75 60
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	C. l.	677 —	d.	675 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi. carta . .	N. l.	460 —	d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 .	C. l.	1890 —	d.	1875 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2350 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR. .	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	206 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	328 —	d.	327 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	58 —
3 % id. id.	N. l.	— —	d.	35 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	79 —
Napoleoni d'oro . . .	N. l.	20 89	d.	70 88

Prezzi fatti del 5 % 57 25 1/2 c.

TEATRI DEL 11 OTTOBRE

NAZIONALE — Opera *Pipelè* — Ballo *La vendetta di una Silfide.*

ROSSINI — *Il birraio di Preston* — Ballo *La lanterna del Diavolo.*

LOGGE — *Le Batard.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da G. Carbone.